

**ISTITUTO SALESIANO
"BEATA VERGINE DI SAN LUCA"
BOLOGNA**

Bologna, 24 agosto 1969

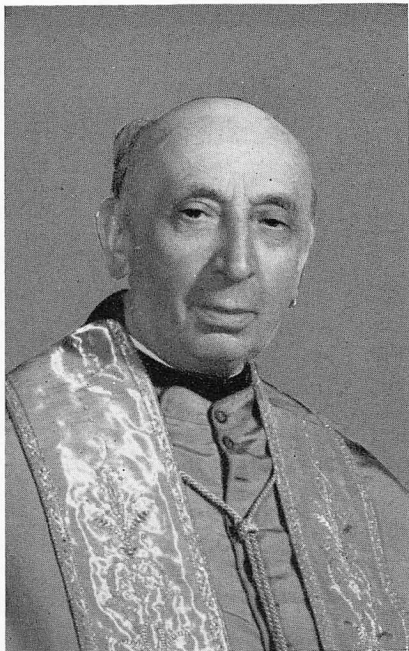
CARISSIMI CONFRATELLI,

la notizia della morte del nostro Confratello

Sacerdote

ANTONIO GAVINELLI

di anni 82



è stata data tempestivamente, con vaste note biografiche, attraverso la nostra stampa e il periodico, da lui fondato, « Il Santuario del S. Cuore ». Tento ora di sintetizzare i tratti più salienti della sua personalità umana, religiosa e apostolica, rilevando come, a un anno dalla sua morte, si manifesti ancor più viva e profonda l'efficacia del suo apostolato.

Nacque a Bellinzago in provincia di Novara il 27 novembre 1885, quarto di undici figli, da Andrea e Enrichetta Calcaterra.

Finita la scuola elementare, frequentò il ginnasio nel nostro Istituto di Borgo S. Martino e fu ammesso al noviziato di Foglizzo Canavese nel 1902. Ricevette l'abito ecclesiastico da D. Rua e alla fine dell'anno emise i voti triennali.

La mamma non avrebbe voluto staccarsi dal suo Antonio e, alla fine del ginnasio, gli andava dicendo: « Sacerdote sì, ma non dai Salesiani ». Cedette alla decisa volontà del figlio a patto di averlo vicino un mese all'anno durante le vacanze.

Finché fu viva la mamma, nei limiti del possibile — attesta la sorella — D. Antonio mantenne la promessa.

Si consacrò al Signore con la professione perpetua a Genzano nel 1908 e a Frascati ricevette tutti gli ordini sacri, coronati con la consacrazione sacerdotale il 17 agosto 1912.

A Roma si iscrisse all'Università per la laurea in lettere e filosofia nel

1914 e ivi pure prestò servizio militare durante la guerra del 1914-18. Il Signore lo provò, proprio in quel duro periodo di guerra, con la perdita della mamma e del papà nel giro di tre mesi.

Tre furono successivamente i campi del suo lavoro: Rimini dal 1919 al 1925, Ancona dal 1926 al 1930, Bologna dal 1930 al 1968 quando il Signore lo chiamò al premio.

Sia a Rimini, ove fu il primo Direttore e Parroco che ad Ancona, ove fu Parroco, manifestò le doti apostoliche ed organizzative, che sarebbero esplose poi a Bologna in un crescendo di opere fino agli ultimi giorni di vita.

A Rimini, collaborando con Mons. Maccolini e la sorella, organizzò la vita parrocchiale e completò le strutture necessarie con la canonica, il teatro, la casa delle Suore, l'asilo infantile ed abbellì la Chiesa di Maria Ausiliatrice con varie opere.

Accolse nell'Istituto numerosi orfani di guerra e pubblicò il mensile « Lavoro e preghiera » a sostegno delle opere che andava creando.

Consacrò la parrocchia al S. Cuore con pubblica solennità il 1° gennaio 1925.

La devozione al S. Cuore, che a Bologna raggiungerà un respiro nazionale, era già ben radicata nella sua pietà personale.

Anche ad Ancona lasciò il ricordo del Suo lavoro nell'abbellimento della Chiesa della S. Famiglia e nell'organizzazione della vita parrocchiale.

Tra il lavoro di Rimini e quello di Ancona, ci fu un anno d'intervallo, passato come catechista al S. Cuore di Roma. È di questo periodo, in cui doveva sentire il dolore del distacco da Rimini, una sua lettera del 29 dicembre 1925, nella quale egli rivela quella profonda fede, che gli dava una completa disponibilità alla volontà di Dio nell'umile sacrificio di se stesso. Scrive infatti: « È proprio nel dolore e nelle contrarietà che si maturano le cose grandi e belle. Tutto viene da Dio, Lui solo è il fattore di ogni opera bella e buona, noi non siamo che gli strumenti nelle sue mani, noi vi possiamo in qualche modo contribuire con la nostra buona volontà! È necessario il sacrificio continuo per le opere che sono destinate a fare maggior bene. E se il Signore desidera che questo sacrificio sia fatto da noi, perché dovremmo noi sottrarci? Dimostreremmo di non amare il Signore e la stessa opera per cui lavoriamo ». Con questa fede e generosa disposizione alla volontà di Dio, che gli riempiva il cuore di speranza nella Divina Provvidenza, arrivò a Bologna, Parroco della nostra Parrocchia del S. Cuore, il 10 maggio 1930. Trovò il bellissimo tempio del S. Cuore in rovina.

Fu il Card. Domenico Svampa, nostro grande benefattore, a volere, accanto al nostro Istituto nel popoloso rione della Bolognina, il Santuario « splendido e attraente, espressione del dominio dell'amore del Cuore di Gesù su tutto il popolo bolognese, centro diocesano che a lui attirasse gli affetti, le preghiere, le aspirazioni di tutti ».

Esso, insieme all'Istituto, costituisce un'opera pregevole dell'insigne architetto Edoardo Collamarini e fu costruito con offerte, che vennero da ogni parte dell'Italia e anche dall'estero. La prima fu quella di Leone XIII. Fu consacrato nel 1912 dal Card. Giacomo Della Chiesa che, divenuto Papa Benedetto XV, ne ritenne il titolo di Parroco, ponendo come suo Vicario Don Riccardo Zucchi della Diocesi Bolognese.

Alla morte di D. Zucchi, nel 1929, la parrocchia fu affidata temporaneamente ai Salesiani. Il 21 novembre dello stesso anno, nelle prime ore pomeridiane, crollò la cupola, sfondando il pavimento e devastando anche la Cripta. Il Card. G. Battista Nasalli Rocca, nell'annuale conferenza dei Cooperatori Salesiani del febbraio 1930, riferendosi al Santuario dichiarò: « Bisogna ricostruirlo dove era e come era » e affidò definitivamente la parrocchia ai Salesiani.

Don Gavinelli iniziò il suo lavoro a Bologna con prontezza e alacrità, con fiducia piena nella Provvidenza.

Bisognava abbattere le parti pericolanti della Chiesa, rafforzare le fondamenta ricostruire con lo stesso stile piuttosto impegnativo per i ricchi abbellimenti architettonici della parte esterna.

Il 19 maggio del 1935 il Santuario fu riaperto al culto. Intervennero tutti i nostri colleghi dell'Emilia e della Romagna, di Verona e di Firenze. Nel pomeriggio tutto l'Episcopato emiliano, con a capo S. Em. il Card. Nasalli Rocca, ed un'immensa folla accompagnò la reliquia di S. Giovanni Bosco nel rinnovato Santuario.

La notte del 26 maggio, a conclusione delle feste, con un grandioso corteo per via Indipendenza, la principale di Bologna, illuminata a giorno, la taumaturga immagine della Madonna di S. Luca, tanto cara ai Bolognesi, venne portata nel Santuario del S. Cuore, ove S. Eminenza celebrò un solenne pontificale.

Era necessario dire tutto questo, perché la storia del Santuario del S. Cuore è la storia di Don Gavinelli.

Per propagandare la devozione fondò l'opera del S. Cuore, mandando il quindicinale « Il Santuario del S. Cuore » ai devoti con una tiratura di 120-130.000 copie. Organizzò con criteri moderni un ufficio con 20-30 impiegate per seguire tutto il movimento dell'Opera. I devoti lo aiutarono con immensa generosità.

Lo spirito dell'opera fu da lui stesso sintetizzato con queste parole, scritte negli ultimi anni di vita: « Ed ecco la via da me seguita. Quaerite primum regnum Dei... Ho cercato di diffondere in tutti i modi la vera devozione al S. Cuore di Gesù — devozione eucaristica, di risarcimento, di confidenza — in parrocchia, in città e fuori. Ho seminato molto, ho pregato e fatto pregare molto, ho raccolto migliaia e migliaia di cuori intorno al Cuore di Gesù prima ancora che il tempio fosse riaperto al culto. Ho formato una grande famiglia di devoti del S. Cuore, uniti dalla preghiera e dal periodico " Il Santuario del S. Cuore ". Da queste anime vennero e vengono le offerte, frutto in gran parte di rinunzie, di sacrifici... e furono milioni e milioni... E qui sta il bello dell'Opera ». Le opere realizzate da Don Gavinelli sembrerebbero un sogno di fantasia se non ci stessero davanti nella loro realtà.

Nel 1936 acquistò un terreno con edificio, attiguo all'Istituto. Rifece completamente l'edificio e vi sistemò l'Oratorio maschile.

Acquistò pure una villa per l'Oratorio e le opere femminili.

I bombardamenti dell'ultima guerra distrussero entrambi gli Oratori insieme a buona parte dell'Istituto con tutti i laboratori delle scuole professionali.

Egli stesso subì la violenza di quel triste periodo di guerra. Per alcune frasi di un volantino, con le quali si rivolgeva ai suoi parrocchiani per incitarli a prendere coscienza delle loro responsabilità, fu prelevato d'autorità la mattina dell'11 aprile 1943 e tradotto alle carceri di Bologna. Fu processato ai primi di giugno e condannato a tre anni di confino da scontarsi presso un convento di Castelvechio Subequo in provincia de L'Aquila.

Consegnandolo al Superiore del Convento, la guardia disse: « Vi abbiamo portato D. Gavinelli di Bologna ». « Quello del bollettino del S. Cuore? », chiese il buon frate. La domanda rincuorò D. Gavinelli.

Caduto il fascismo ritornò a Bologna il 30 luglio, ma dopo l'8 settembre, per non correre il rischio d'essere deportato in Germania, fu consigliato di abbandonare Bologna e si ritirò nella casa Salesiana di Trevi, dopo un breve soggiorno presso i fratelli al paese natio.

Il 25 settembre 1943 anche il Santuario del S. Cuore subì gravissimi danni per un bombardamento aereo.

Terminata la guerra, il 23 maggio 1945 D. Gavinelli poté rientrare a Bologna, ove fu accolto trionfalmente. Trovò rovine ovunque, ma non si sgomentò. Con più fede ancora si mise all'opera e, dopo due anni, il 22 giugno del 1947, il Tempio del S. Cuore veniva inaugurato per la terza volta!

I Superiori gli affidarono per un anno anche la direzione dell'Istituto, di cui sistemò subito una parte e poté così riaprire la scuola a novembre dello stesso 1945.

Completò poi la ricostruzione di tutto l'Istituto, fabbricò ex novo i laboratori delle scuole professionali, ingrandì la cappella.

Ricostruì, ingrandendola, la casa delle opere femminili, affidandola alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che, oltre all'Oratorio, vi tengono ora l'asilo, le elementari e la scuola media.

Sistemò una grande casa attigua a quella parrocchiale, precedentemente acquistata, parte per uffici della parrocchia e dell'Opera del S. Cuore e parte per le Suore addette alla Cucina e alla guardaroba dell'Istituto. Nel 1948 sistemò la casa di Castel de' Britti, a pochi km. da Bologna, per renderla idonea ad accogliere un centinaio di orfani.

L'Opera del S. Cuore sostenne e continua a sostenere parte della gestione di quella casa.

Finalmente l'ultima grande opera: la parrocchia di S. Giovanni Bosco alla periferia orientale della città quando ha già 75 anni!

Mentre era già in corso la costruzione scriveva: « Il 10 novembre del 1958 lanciai la campagna della nuova Opera... Come Don Bosco al termine della sua vita offrì un tempio al S. Cuore in Roma, così i devoti del S. Cuore offriranno un tempio a Don Bosco in Bologna... In tre tempi successivi furono acquistati 65.000 mq. di terreno... I cento milioni necessari il S. Cuore in un anno ce li fece avere... Un primo edificio è già costruito, altri seguiranno... La chiesa moderna è coperta... Vorrei una Parrocchia salesiana modello... Quante difficoltà! Confidiamo nel S. Cuore ».

In questo periodo la salute incominciò a venir meno. A varie riprese ebbe attacchi cardiaci e due edemi polmonari. Incominciò a tenere il letto, lasciò la carica di Parroco, ma non smise di lavorare e continuò a dirigere l'opera del S. Cuore. Pensò ancora al suo Santuario facendo laminare di rame la cupola e le semicupole.

Putroppo non poté avere la gioia, qui in terra, di vedere finito il tempio di Don Bosco, che fu consacrato il 12 aprile 1969.

La morte lo colse la mattina del 24 maggio 1968 nella clinica « Villa Verde », ove si era fatto ricoverare altre volte, trovandovi sempre l'affettuosa assistenza del Prof. Dario Jasonni, delle suore della S. Famiglia e di tutto il personale.

I suoi eccezionali meriti, che gli erano stati riconosciuti anche con il conferimento della Croce Lateranense di 1ª classe nel 1959, ebbero la conferma trionfale nei solenni funerali. Con un fratello e i nipoti, vi

parteciparono l'Arcivescovo di Bologna Card. Antonio Poma, Don Ernesto Giovannini in rappresentanza del Rettor Maggiore, Ispettori, Direttori e numerosi Confratelli salesiani, parecchi parroci e sacerdoti della città, molti religiosi e religiose, parlamentari, personalità e una strabocchevole folla con tutti i nostri allievi di Bologna e Castel de' Britti. Tessè l'elogio funebre il Sig. Ispettore Don Mario Bassi e lesse l'addio della Parrocchia il presidente della giunta parrocchiale Cav. Rag. Ugo Lazzarini.

Ora si spera di espletare presto tutte le pratiche burocratiche per portare la salma nella cripta del S. Cuore, accanto a quella del Card. Svampa come lui stesso desiderava.

Davanti a tante opere realizzate, si potrebbe pensare a un D. Gavinelli preoccupato soprattutto di costruire. Lui stesso invece rivela la sua vita interiore, la sua carica sacerdotale quando scrive nella cronaca delle sue opere: « Ma qui non è tutto! Vorremmo quasi dire che è il meno di tutto il movimento... Idea madre, fine da raggiungere è servirsi della ricostruzione del Tempio per diffondere la devozione al S. Cuore di Gesù e portare ovunque il fuoco della carità cristiana, richiamando al Signore il maggior numero di anime... ».

Per cui il Card. Giacomo Lercaro, impossibilitato ad intervenire ai funerali, potè scrivere nella lettera inviata al Parroco: « Ma chi può documentare il bene di luce, di grazia, di carità e di conforto dato dal sacerdote zelantissimo, fermo eppur tanto buono, a tante e tante anime? ». Proprio in occasione della sua morte ci siamo accorti del bene da lui fatto a tante anime, attraverso le lettere di condoglianze di numerosi iscritti all'Opera del S. Cuore.

Vogliamo sperare quindi che abbia già il premio della felicità eterna secondo la promessa del S. Cuore: « Le persone che zeleranno questa devozione avranno il loro nome scritto nel mio cuore e non sarà cancellato giammai ».

Pur continuando a pregare per lui, invochiamo la sua protezione su tutte le opere da lui realizzate.

Vogliate pregare anche per questa casa e per il vostro aff.mo

DON GIUSEPPE BERTOLLI
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Antonio Gavinelli, n. a Bellinzago (Novara - Italia) 27 - XI - 1885, m. a Bologna (Italia) 24 - V - 1968 a 82 a., 64 di prof., 55 di sac. Fu Direttore per 7 anni.